

## *Forma e Immaginazione* di Michele Canzonieri

La rivista VivArte continua a rivolgere il proprio sguardo verso quelle esperienze artistiche che, pur maturando in contesti geografici diversi dal nostro, sanno esprimere una visione aperta, universale e in costante rinnovamento. In questa prospettiva si inserisce il testo critico che Michele Canzonieri dedica al lavoro di Enzo Napolitano, artista siciliano la cui ricerca, articolata e intensa, intreccia materia, intuizione e tensione espressiva. Il contributo di Canzonieri si configura come un lavoro di curatela attento e strutturato: un'antologia costruita attraverso la selezione, l'organizzazione e l'ordinamento di testi esistenti, secondo un preciso criterio tematico, cronologico e critico. A questo si affiancano un testo introduttivo e scritti di raccordo, pensati per accompagnare il lettore lungo un percorso coerente e progressivo, nonché una cura diretta dell'impaginazione e della grafica, intese non come elementi accessori ma come parti integranti della riflessione critica, capaci di aprire anche a letture di carattere più speculativo. Il legame tra Napolitano e Urbino non è tuttavia episodico né occasionale. Alcuni anni fa, infatti, l'artista ha partecipato con successo a una mostra collettiva allestita presso la Galleria Albani, organizzata dall'associazione L'Arte in Arte, editrice della rivista VivArte. Un'esperienza significativa, che ha consentito al pubblico urbinato di entrare in contatto con una ricerca pittorica capace di coniugare forza materica e profondità interiore. Riprendere oggi quel dialogo significa riconoscere come l'arte autentica sappia superare i confini territoriali e trovare risonanze profonde anche in luoghi lontani dalla propria origine. È proprio in questa apertura che VivArte riconosce una delle sue linee guida: dare spazio a linguaggi contemporanei capaci di interrogare il presente, di aprire visioni nuove e di stimolare una riflessione critica attenta e non convenzionale.

Oliviero Gessaroli

A Paul Klee, e a tutti gli artisti che ci hanno insegnato che l'arte non mostra ciò che già si vede, ma ci aiuta a vedere ciò che ancora non sappiamo di poter vedere.

Kandinsky ci insegna ad ascoltare la forma per percepire i messaggi di un'opera d'arte, «di entrare nell'opera, diventare attivi in essa e vivere il suo pulsare con tutti i sensi». Anche Napolitano vuole non osservatori ma protagonisti dell'opera stessa; mentre Levi raccomanda che le opere di Napolitano non si aprono certamente agli occhi di un osservatore superficiale.

All'inizio di questo lavoro, esaminando il (caotico) materiale conservato dall'artista, ci venne faticoso selezionare fra gli articoli di stampa e i tanti interventi critici quanto poteva essere utile non solo alla stesura di questo catalogo, ma anche a *ritrovare* l'artista nei limiti della scrittura che «... strutturalmente pretende di esprimere la passione e l'inattuabile desiderio infinito, nello spazio chiuso e ordinato della pagina».<sup>1</sup>

L'idea fu quella di lasciare le pagine libere di crescere da sole via via che gli argomenti, i concetti si andavano consolidando; nella certezza, comunque, che questo catalogo non doveva essere unicamente una sequenza di opere ma la rappresentazione del suo mondo e della sua vita, dove l'arte è diventata rifugio della sua anima.

I suoi momenti creativi soffusi di silenzi e di vuoto, dall'idea dell'incompleto, del caos e del disordine, ci ricordano ancora Kandinsky ma anche van Doesburg e Mondrian: Napolitano conosce questi artisti e sa che le loro teorie portano inevitabilmente ora verso il caos, ora verso un ordine perfetto, armonico immutabile. Napolitano si muove tra questi due opposti, fondendo le forme geometriche nell'informale, ma lasciandone vivo il concetto archetipico nel caos, nell'infinito, nel suo potere taumaturgico riso-



Da sinistra, Michele Canzonieri e Enzo Napolitano



*Genesis, 2024*  
tecnica mista 150 x 200



lutivo.

Il percorso creativo di Enzo Napolitano si distingue per la sua straordinaria capacità di trasmutare la materia pittorica in un'eco visiva di pulsioni interiori e tensioni esistenziali. La sua ricerca, intrisa di profondità concettuale e rigore espressivo, si articola nel tempo attraverso due distinti momenti stilistici: un iniziale approccio figurativo, in cui l'immagine è ancora riconoscibile e strutturata, e una successiva immersione nell'informale, dove la forma si dissolve in un magma di colori e dinamiche materiche. «Passato attraverso varie esperienze, ha saputo assimilare i lati positivi per riproporceli in maniera originale, perfettamente rispondenti al suo modo di vedere e sentire i problemi della vita». (Bufalino)

Nel suo periodo figurativo, Napolitano esplora il rapporto tra forma e spazio, costruendo immagini che conservano un legame con il reale, ma che già preannunciano un'inclinazione alla dissoluzione delle strutture canoniche. I suoi soggetti, spesso caratterizzati da un'intensa introspezione, emergono con forza plastica e vitalità cromatica, lasciando intuire un'energia latente che troverà piena espressione nella fase successiva. Vi è, in questo primo momento, una ricerca di equilibrio tra il dato sensibile e la dimensione emotiva, tra la rappresentazione del visibile e la necessità di oltrepassarne i confini.

Napolitano è un artista che interroga la pittura come strumento di indagine esistenziale, una voce attraverso cui si manifesta il flusso ininterrotto della sua immaginazione. Il suo itinerario, tra figurazione e astrazione, non segue una traiettoria lineare, ma si sviluppa come un incessante dialogo tra istinto e razionalità, tra impulso e meditazione. Se nel periodo figurativo l'artista costruisce la narrazione attraverso un segno solido e definito, nella fase informale la pittura diventa uno spa-

zio-luce di risonanze profonde, sublimato, una superficie dove il colore si stratifica, si contrae e si espande in un continuo divenire.

La scelta del termine "Magmatismo" per definire la sua poetica non è casuale. L'opera di Napolitano si configura come una vera e propria colata vulcanica, una materia ribollente in perenne trasformazione, che richiama i processi primordiali della creazione. La pittura, nelle sue mani, non è solo rappresentazione, ma energia pura che si coagula in forme e cromatismi capaci di suscitare emozioni ancestrali. È una visione che affonda le radici nella memoria della terra e nel ritmo incessante della natura.

«La pittura informale di Enzo Napolitano presenta la gestualità forte e persino feroce di una colata lavica. Egli è quindi pittore di incandescenze, che si accendono e si rigenerano dando forma estetica all'energia della materia cromatica». (Sgarbi)

Il concetto di "Magmatismo" assume, nelle parole dello stesso Napolitano, una duplice valenza: da un lato, è la dimensione materica della sua pittura, dall'altro, è il simbolo di un'eruzione interiore, un travaglio spirituale che emerge in tutta la sua forza.

Come racconta nel colloquio con Paolo Levi, il suo linguaggio nasce dalla necessità di liberarsi dei vincoli della figurazione, vissuta come una sorta di specchio statico che limitava la sua espressività. Il passaggio all'informale ha rappresentato un processo catarattico, il distacco da una visione decorativa per abbracciare un'arte che fosse espressione pura della sua interiorità. Ogni opera non è frutto di un calcolo razionale, ma di un impulso emotivo, di una visione già dipinta dentro di sé prima ancora di essere trasposta sulla tela.

Questa ricerca dell'ineffabile trova ulteriori eco nel pensiero di Kant, che ha delineato il concetto di sublime come l'incontro tra l'immensità dell'i-



*Bacio, 2004*  
tecnica mista 100 x 70

gnoto e la capacità umana di percepire, seppur in modo parziale, l'infinito. In maniera simile, l'artista trasforma il caos in un linguaggio visivo capace di rivelarne il sublime: ogni turbinio di colore diventa una manifestazione dell'incommensurabile potenzialità dell'arte di elevarsi al di sopra del quotidiano, invitando l'osservatore a perdersi e a ritrovarsi in un viaggio esistenziale.

Napolitano ha maturato questa visione dopo anni di intense ricerche e riflessioni, attraversando momenti di sospensione creativa in cui ha interrogato il senso stesso della pittura. Come evidenziato da Giorgio G. Guastella, il suo percorso ha conosciuto una fase di silenzio produttivo di tre anni, un periodo di profonda meditazione sul valore della materia e sulla necessità interiore dell'artista di comunicare attraverso la forma. Questo tempo di riflessione ha portato Napolitano a una rivoluzione tecnica e concettuale, che lo ha condotto a una sperimentazione audace: l'impiego del cannello ossidrico per alterare la materia pittorica, conferendole caratteristiche cromatiche e luminose inedite. L'artista fonde i tre colori primari direttamente sulla tela, generando infinite variazioni cromatiche e creando illusioni ottiche che trasformano la superficie in un'esperienza visiva e sensoriale.

La svolta informale segna un punto di non ritorno. Il colore si fa protagonista assoluto, la materia si addensa e si frantuma in una tensione continua tra ordine e caos. Le superfici pittoriche di Napolitano non si limitano a suggerire immagini, ma evocano stati d'animo, percezioni tattili, vibrazioni luminose che si insinuano nell'animo dell'osservatore. Qui l'artista si inserisce nel solco della grande tradizione dell'arte gestuale, ma con una sensibilità del tutto personale: il suo gesto non è mai casuale, ma risponde a una profonda esigenza interiore, a un bi-

sogno di ricomporre in una nuova armonia le fratture dell'esistenza.

Osservando il corpus delle sue opere, si percepisce la volontà di sfidare i limiti della pittura stessa, di portarla oltre la bidimensionalità, di conferirle una densità quasi scultorea. Il colore si fa corpo, volume, presenza fisica, trasformando la superficie in un campo di forze in continua mutazione. La pittura di Napolitano è, in questo senso, un'esperienza sensoriale totale, che coinvolge non solo la vista, ma anche il tatto, la memoria, l'intuizione.

Ma in questa ricerca vi è qualcosa di ancora più profondo: il dialogo incessante con l'invisibile, così centrale nel percorso di Napolitano, trova radici profonde in una tradizione filosofica che abbraccia sia l'antichità che il pensiero moderno. La sua ricerca riflette la tensione tra la materialità del gesto e l'astrazione del pensiero, aprendo spazi di riflessione sulla natura stessa della creazione. L'immaginazione si erge a ponte tra l'Uomo e l'Essere perfetto che, pur consapevole dei limiti imposti alla sua Creatura, la spinge a esplorare, a interrogarsi, a mettersi alla prova. L'arte diventa così un esercizio spirituale, una lenta ma inesorabile ascesa verso la perfezione, attraverso cui l'artista si avvicina alla rivelazione del divino. Se il caos "può generare una stella", Napolitano guarda al caos con lo stesso spirito del demiurgo, tentando di ripetere, con la sua pittura, il gesto originario della creazione.

La sua ricerca si nutre di riferimenti simbolici e religiosi, evocando presenze che emergono dalla materia pittorica come apparizioni inattese. Giorgio G. Guastella suggerisce un'interpretazione quasi medianica della sua opera: figure antropomorfe e zoomorfe sembrano affiorare dalla tela come volti di entità trapassate che trovano nel gesto pittorico un tramite per manifestarsi. Se questa interpreta-



*Elevazione Spirituale, 2018  
tecnica mista 60 x 80*



*Grafica (fotomontaggio) - Lava e...magmatismo (p. 116)*

zione può apparire speculativa, è innegabile che la pittura di Napolitano sia pervasa da una dimensione spirituale e mistica, che trasforma il processo artistico in un'esperienza di rivelazione.

Napolitano, infine, definisce la propria arte come "espressionismo etico", un'arte che nasce dalla sua esperienza diretta del dolore umano, maturata attraverso il lavoro in ospedale. Il suo gesto pittorico è un atto di liberazione, un modo per trasformare la sofferenza in una ricerca di equilibrio e armonia. Prima di dipingere, si raccoglie in meditazione, affidandosi alle memorie e alle presenze che lo accompagnano nel suo percorso creativo. Il colore diventa così una vibrazione dell'anima, un'energia che attraversa la tela e si imprime nella percezione di chi guarda l'opera.

In definitiva, l'opera di Napolitano si configura come un invito a esplorare la dimensione nascosta del reale, un percorso che trascende la mera rappresentazione per abbracciare una visione totale dell'essere. Attraverso il dialogo continuo tra forma e spirito, tra l'immaginazione e la materia, l'artista si pone in sintonia con una tradizione filosofica e artistica che ha sempre cercato di delineare il confine labile tra il visibile e l'invisibile, tra il caos e la creazione. In questo incessante atto di ricerca, ogni opera diventa un passo verso la rivelazione del divino, una testimonianza della capacità umana di trasformare l'inaspettato in bellezza e significato.

Nel comporre questo catalogo, il lavoro di selezione, rilettura e organizzazione dei contributi critici sull'opera di Napolitano ha assunto, sin dall'inizio, un significato che travalica la mera funzione documentaria. È stato, piuttosto, un gesto di cura e di ascolto: un modo per restituire voce alle molte letture che, nel tempo, hanno accompagnato l'evoluzione dell'artista, e insieme per permettere a quelle voci di

dialogare tra loro, rivelando affinità, divergenze, mutamenti di sguardo.

Le parole della critica, talvolta più prossime alla scrittura poetica che al linguaggio analitico, hanno saputo cogliere i passaggi più sottili del percorso stilistico dell'artista: le sue metamorfosi formali, i silenzi apparenti, le accensioni improvvise. Ogni intervento raccolto in questo volume si fa così traccia e testimonianza non solo di ciò che l'artista ha mostrato, ma anche di ciò che ha fatto emergere nei suoi osservatori: emozioni, interrogativi, risonanze intellettuali.

È forse nella pluralità stessa di queste letture che si rivela con maggiore evidenza la qualità profonda del lavoro di Napolitano: la capacità di generare domande, spesso senza risposta; di aprire lo sguardo e, al tempo stesso, di sospenderlo nell'interrogazione.

In questo senso, il catalogo che il lettore ha ora tra le mani non rappresenta una conclusione, ma un rilancio: un invito a rileggere, a rivedere, a tornare sulle immagini e sulle parole, lasciando che la pittura continui a parlare, a trasformarsi, a vivere nel tempo e dentro di noi.

#### Note

<sup>1</sup> Massimo Lollini, Leopardi e il problema della Genesi, University of Oregon, 2000, p. 42.

#### Michele Canzonieri.

Laureato in Architettura a Firenze, è architetto libero professionista con studio a Comiso.

Ha insegnato Storia dell'Arte nei licei classici come professore di ruolo, intrecciando conoscenza storica e sensibilità progettuale.

Opera nel campo dei lavori pubblici e privati, con particolare attenzione alla qualità dello spazio, al contesto e alla grafica, intesa come linguaggio e strumento del progetto.



XX-XY, 2023  
tecnica mista 80 x 60



**Oliviero Gessaroli,**  
direttore della rivista VivArte  
**Susanna Galeotti,**  
Presidente L'Arte in Arte, grafica